

Carissime, carissimi,

ci sono voluti giorni e giorni prima che un quotidiano di grande tiratura come *il Corriere della Sera* si decidesse a pubblicare nelle proprie pagine la fotografia che abbiamo usato come apertura. Per giorni e giorni ha fatto il giro del web, prima di essere presa in considerazione come l'altra faccia dell'Italia di oggi. Ci tranquillizza di più vedere gli assembramenti per gli acquisti che gli assembramenti per fame. In realtà è una fotografia che ci imbarazza, perché dimostra che la situazione è esplosa e ci sta sfuggendo di mano. Ci troviamo di fronte ad un modello di sviluppo che non è più sostenibile. In quelle file non ci sono soltanto stranieri, ma il numero degli italiani è aumentato enormemente in quest'ultimo anno. Spesso sono uomini espulsi dal mondo del lavoro, completamente senza risorse. Sono il simbolo di una società dell'eccesso che è cresciuta a dismisura lasciando indietro un numero di persone sempre maggiore. Arriva a casa nostra la stessa disuguaglianza che c'è nel mondo e che faticiamo a capire ed accettare.

È giunto il momento di ripensare una società dove il consumo vale più del lavoro. Certamente i sussidi sono fondamentali in questo momento drammatico con tanta gente che non ha il necessario per arrivare alla fine del mese, ma vanno pensati e collocati in un quadro sociale diverso. È vero che ci troviamo nel post-covid, ma non perché sia finito il covid, ma perché tutta la situazione è davvero cambiata ed è impensabile tentare di aggiustare una macchina che già prima faceva fatica a funzionare. Dobbiamo inventare nuovi modelli di economia, di società, dobbiamo combattere lo spreco. Il modello iper individualista nel quale siamo cresciuti presenta fortunatamente delle isole di solidarietà e interdipendenza significative. Dobbiamo ripartire da quelle perché abbiamo finalmente capito che siamo tutti collegati.

E purtroppo anche la politica non ci sta aiutando, perché manca di una visione globale. La politica attuale è solo gestione delle cose e per di più tattica, senza anima e senza slancio. Dobbiamo allora avere il coraggio di ricominciare a porci delle domande importanti, partendo da quelle che danno senso alla nostra vita: Che cos'è l'uomo? Che cos'è la società? Per che cosa viviamo? Che cosa vogliamo mettere dentro la nostra vita? In realtà abbiamo paura a dare delle risposte e allora continuiamo a parlare di *ripresa* come se tutto quello che è accaduto e sta accadendo fosse solo una parentesi della quale dobbiamo dimenticarci al più presto. È un percorso completamente nuovo quello che dobbiamo intraprendere, perché, come dice il poeta, "*solo camminando si apre il cammino*". Perciò in questo percorso nuovo dobbiamo essere animati da una grande speranza. «La speranza è audace, sa guardare oltre le comodità personali, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa. Camminiamo nella speranza». (Fratelli tutti, 55)

Buona Missione d'Avvento

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes